

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Sp. Alto franco di posta.
Prezzo abbonamenti di un trimestre
Duo. L. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi, se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo abbonamenti di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 20 Marzo

ATTI UFFICIALI

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOJA ec. ec.

**Luogotenente generale di S. M.
nelle provincie napoletane.**

Visto la legge 7 gennaio 1861 e l'articolo 33 della legge 31 ottobre 1860;

Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero della Istruzione Pubblica;

Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1 Il giorno 4 del prossimo aprile sarà aperta nella Città di Napoli una scuola normale femminile di uno, due, tre corsi seconda la diversa capacità delle allieve.

Art. 2. Le giovinette che desiderano esservi ammesse si presenteranno dalle 10 a. m. alle 2 dopo mezzodì dal giorno 18 del corrente marzo al 23 successivo, in una delle sale dell'abolito Collegio del Salvatore.

Art. 3. Per essere ammessa alla scuola normale, le allieve dovranno provare: 1. di aver compiuto il quindicesimo anno; 2. di avere sempre tenuta una lodevole condotta; 3. di saper leggere e scrivere; 4. di conoscere il Catechismo della Diocesi e le nozioni più elementari della grammatica italiana e dell'aritmetica.

Art. 4. I Consiglieri di Luogotenenza per Dicastero della Istruzione Pubblica e delle Finanze, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 5 marzo 1861.

*Il Cons. incaric. del Dicastero
della Pubblica Istruzione
Imbriani.*

*Eugenio di Savoia.
Costantino Nigra.*

PARTE NON UFFICIALE

— Essendo oggi pervenuto all'A. R. Luogotenenza l'ufficiale avviso della pubblicazione della legge per cui S. M. assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia, il fausto evento fu annunziato da le salve dell'artiglieria della piazza, e il Sindaco ha invitato i cittadini a una generale illuminazione.

— Dai membri del Consiglio di Luogotenenza venne rassegnato a S. A. R. il seguente atto di dimissione motivata:

Napoli 17 marzo 1861.

**A S. A. R. il Principe Eugenio
di Savoia-Carignano**

*Luogotenente del Re nelle provincie napoletane.
Altezza Reale*

Considerando le ragioni di dimissione messe a stampa dal signor Liborio Romano, le quali tornano in altrettanti capi di accusa lanciati in mezzo al pubblico, per modo nuovo e senza giustificazione alcuna, contro al resto del Consiglio di Luogotenenza, noi non sapremmo come meglio provvede-

re alla responsabilità che ci deriva da tale atto, se non le rassegniamo, come le rassegniamo, le nostre dimissioni, facendo appello al testimonio ed al senno supremo dell'A. V. la quale conosce appena il vero.

Napoli 17 marzo 1861.

*I membri del Consiglio di Luogotenenza
Firm. — Paolo Emilio Imbriani. — S. Spaventa. — Antonio Laterza. — Luigi Oberly — Giovanni d'Avossa. — Pasquale Stantisio Mancini.*

— S. A. R. si è degnata di accettare tale dimissione disponendo che gli attuali consiglieri continuino nella spedizione degli affari finché non sia provvisto alla ricomposizione dell'amministrazione.

CRONACA NAPOLITANA

— *Invitati pubblichiamo la seguente
DICHIARAZIONE*

Del signor Liborio Romano.

I signori Consiglieri di Luogotenenza nel dare la loro dimissione, mi appongono che io, dimettendomi, abbia senza giustificazione lanciato al pubblico dei capi di accusa contro di essi. Un tale inaspettato addebito, malgrado fosse respinto dal testo della mia dimissione, che perciò pubblico nel giornale ufficiale, m'imponesse altresì l'obbligo di dichiarare che io non ho inteso accusare alcuno; ma sibbene sommettere a S. A. R. le ragioni della mia dimissione, i mali che travagliavano il paese, e i rimedii che io credeva i più opportuni, lasciando alla somma saggezza ed alle nobili e generose intenzioni dell'A. S. il provvedervi.

Ed aggiungo che la prima pubblicazione di tale mia dimissione sia avvenuta non per opera mia, ma contro il mio volere.

Napoli 19 Marzo 1861.

L. Romano.

— *Leggiamo nel Pungolo:*

Prestito del municipio

Abbiamo già espressa la nostra opinione sopra questo inqualificabile prestito. Ora crediamo di poterne dare le condizioni precise, che abbandoniamo al giudizio della pubblica opinione.

Il Decurionato con deliberazione del 6 marzo statò che il debito si fosse contratto alle seguenti condizioni.

« Emissione di 3.500.000 ducati in obbligazioni di due 100 ognuna, coll'interesse del 5 per 100 col godimento dal 1 gennaio corrente anno 1861, e con una provvisione del 3 per 100.

« Prezzo due. 75 per ogni obbligazione.

« Un mese dopo la firma del contratto saranno pagati due decimi, ed i rimanenti otto decimi uno per ogni mese, primo pagamento due mesi dopo la firma del contratto.

« Ammortamento a due. 70. 000 annui col sorteggio annuale in ogni 1 giugno, e pagamento al 1 luglio incominciando dal 1862.

« Oltre all'approvazione vi dovrà essere anche la garanzia del Governo, con facoltà di negoziare le cennate valute alla Borsa, e scontarle alla Cassa di Sconto.

« Le obbligazioni saranno al latore, ed accompagnate da 100 couponi, per gli interessi semestrali, e si emetteranno a misura dei pagamenti effettivi.

« Il Municipio non potrà contrarre altro debito fino a tutto l'anno 1862 ».

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA

Dalla seguente nota del *Moniteur* appare che la Francia s'interpose presso Francesco II e il nostro governo perchè i presidii di Messina e di Civitella del Tronto deponessero senz'altro le armi, alle stesse condizioni stipulate nella capitolazione di Gaeta.

Francesco II e il nostro governo accettarono la proposta, i due parlamentari partirono alla volta di Messina e di Civitella latore dell'ordine di Francesco II.

Ma dal telegramma Ciadini rimarcando accertato che la cittadella di Messina si arrese a discrezione, dopo quattro ore di fuoco, per parte dell'esercito e della flotta italiana, giova concludere che il parlamentario, quanto a Messina, giunse troppo tardi, e che i buoni uffici della Francia non esercitarono alcuna influenza sulla improvvisa dedizione di quella fortezza.

Ciò premesso, ecco quanto leggesi nel *Moniteur* del 13.

I buoni uffici del governo imperiale riescirono a prevenire in Italia una nuova effusione di sangue, ed a preservare la città di Messina dai pericoli ond'era minacciata da un imminente conflitto.

Il governo sardo consentì ad estendere ai presidii della cittadella di Messina e di Civitella del Tronto, con lievi modificazioni, i patti della capitolazione di Gaeta; ed un bastimento a vapore portò al generale Fergola l'ordine del re Francesco II d'accettare codeste condizioni. Nello stesso tempo si reca a Civitella del Tronto un parlamentario per lo stesso fine.

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 marzo.

Aperta la seduta e letto il verbale, si dà il sunto delle petizioni. Tra queste, ve ne ha una segnata da alcune migliaia di firme, che invita il parlamento a chiedere dalla nostra alleata, la Francia, lo sgombrò e l'abbandono di Roma. — Macchi, appoggia quella petizione e ne domanda l'urgenza. Lafarina gli fa osservare essere già all'ordine del giorno le interpellanze sulla questione di Roma. — Non si può decidere l'urgenza, senza aver udito dal presidente del consiglio quali siano i nostri rapporti e la nostra situazione politica rispetto all'Europa. Brofferio e Bivio appoggiano l'urgenza. Parlano Ara e Lafarina, esprimendo che lo adottare l'urgenza non porti alcun carattere impegnativo per la discussione futura.

Con la quale riserva, è rimesso a dire di quella petizione allorché avranno luogo le interpellanze sulla questione romana.

Si procede alla nomina per completare la Commissione dei bibliotecari, e quelle di sorveglianza del Delitto pubblico, e della Cassa ecclesiastica. Si estraggono a sorte gli scrutatori. — L'acquanza è sciolta.

« *L'Opinione pubblica* una lettera che il principe Napoleone dresse a persona che il giornale ministeriale non nomina ma che si può facilmente immaginare qual sia.

« Facendomi alla tribuna del Senato francese il propugnatore della causa d'Italia, sono stato ispirato dalla mia profonda simpatia pel vostro paese e da una sincera convinzione.

« Gli interessi della Francia e dell'Italia sono comuni, sono quelli della civilizzazione e della libertà. Desidero ardentemente che il trionfo della vostra causa sia *possimo*, perchè ho la certezza che esso stringerà fra il vostro paese ed il mio vincoli più intimi nell'avvenire. »

— Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*. Sono giunti a Torino gli ufficiali del genio che diressero sotto la scorta del generale Menabrea, le operazioni d'assedio di Gaeta. Questi bravi ufficiali avevano già diretti gli assedi d'Ancona e di Capua. Il generale Menabrea si mostra altamente soddisfatto dell'opera loro, e quanto prima proporrà le ricompense da loro meritate.

Questi ufficiali si tratteranno in Torino per due mesi per compilare il *Giornale dell'assedio di Gaeta*, il quale verrà, poscia, pubblicato, col piano generale, coi piani parziali, coi disegni e profili delle opere eseguite, e con la storia esatta di tutto l'assedio, narrata giorno per giorno.

— Troviamo in una corrispondenza riportata dal Nord: « Si fece correr voce che il conte di Cavour stava per lasciare il portafoglio della Marina. Ho luogo di credere che questa voce non ha il menomo fondamento. Il conte di Cavour pone il suo amor proprio nel creare una potente marina italiana; egli se ne occupava e vi lavora con una specie di passione e per varii giorni non si lasciò quasi vedere nella camera per dedicarsi interamente agli affari di questo dipartimento. »

VENEZIA

— Dal Veneto si hanno le seguenti notizie particolari sulle dimostrazioni avvenute colà il 14, in occasione del giorno natalizio di Vittorio Emanuele Re d'Italia:

« Il 14 mattina a Venezia vennero chiusi tutti i negozi. Mesinera con poliziotti li fece aprire verso le ore 10 ant.

« Passeggio nel dopo pranzo in tutte le città del Veneto, ed in specialità a Verona, ove alle ore 6 pom. scoppiarono improvvisamente in varii punti fuochi del bengala a tre colori, con spari di petardi.

« Alla sera varii arresti, fra i quali Botteco e due fratelli Fortis. »

Più tardi.

« Si confermano le notizie di questa mattina (15). Splendidissima oltre ogni credere fu la dimostrazione a Verona.

« A Padova venne progettata una messa al Santo; ma fu impedita da 800 soldati, che furono posti sulla piazza e contro le porte della chiesa, ed in seguito venne impedito anche il passeggio da numerose pattuglie, che percorsero in tutti i versi la città.

« Cittadini allora, per moto unanime, si ritirarono nelle case, e, postisi alle finestre, contemplarono ridendo lo strano spettacolo di questo apparato militare. »

— Scrivono da Verona, 13 marzo, alla *Sentinelia Bresciana*:

Anche le fiorate di Verona vennero chiamate alla Polizia e diffidate, a partir dal mezzo giorno d'oggi, a non far mazzolini di fiori fino alla giornata del 15.

Qualora poi persona avesse a commettere loro fu ingiunto l'obbligo di ritirare nome, cognome, patria ed abitazione del committente, notificandolo *inso facto* alla Polizia.

Furono diffidati tutti i paroci a tenere domani

in propria personale custodia le chiavi del campanile, come a notificare alla Polizia il nome di coloro che per domani ordinarono la celebrazione di messe.

Vedi a Mantova affissa l'ordinanza portante la Costituzione. Sulle parole: *Noi Francesco Giuseppe I, per la grazia di Dio*, stava incollata una striscia di carta, colle parole a stampa: *Vogliamo nostro re assoluto Vittorio Emanuele.*

VERONA

— Una corrispondenza da Verona alla *Sentinelia Bresciana* in data dell'11 dice: Il governo ha ordinato ulteriori rilievi su tutti gli stradali che da Ibra mettono a Trento per piantarvi dei forti. A Cadine, piccola borgata sulla sponda sinistra dell'Adige, quasi di fronte a Trento, ne saranno costruiti due.

ROMA

UNA NUOVA PROTESTA BORBONICA

— La *Gazette de France* pubblica la seguente protesta presentata, secondo che essa crede di poter asserire, dal cavaliere Canolari al ministro Thouvenot, in nome di Francesco II, ex-re di Napoli:

Roma, 26 febbraio 1861.

« Nel momento stesso in cui fu presa la dolorosa risoluzione di abbandonare Gaeta, S. M. il re prese, dopo maturo esame, la risoluzione di far conoscere all'Europa i motivi della sua condotta. Vengo ora ad adempiere questo dovere per ordine di S. M.

« L'esito al quale giungevamo, dopo gli sforzi più eroici, era facile a prevedere, dacché le circostanze particolari delle grandi potenze d'Europa non permettevano loro, malgrado gli inviti del governo del re, di por freno all'ambizione del Piemonte.

« Un sovrano che trovasi in mezzo alle condizioni più difficili, appena salito al trono de' suoi maggiori, al quale il tradimento e la rivoluzione non concedevano il tempo di studiare la situazione del suo paese, era degno di qualche appoggio, e meritava, io credo, efficaci simpatie. E quando questo sovrano medesimo era slealmente assalito, il giorno in cui accordava una costituzione e le più larghe garantigie a' suoi sudditi, egli poteva crederci in diritto di fare appello al tribunale delle grandi nazioni, che pel bene comune si posero arbitro del diritto pubblico e dell'equilibrio politico del mondo in diverse circostanze che l'Europa ebbe ad attraversare dal 1815, ed in tempi relativamente remoti, come in altri vicini a noi.

« Che un sovrano non possa nè domandare nè sperare alcun soccorso dall'estero nelle agitazioni puramente interne de' suoi popoli, che l'intervento straniero non possa venire ad assicurare alternativamente il trionfo della rivoluzione e quello dell'autorità, che in una parola governi e popoli si lascino liberi di modificare il regime politico del loro proprio paese, sembra poter essere ammesso in teoria generale da tutti ed essere fondato nei principii di libertà e di giustizia che governano la politica de' grandi Stati d'Europa.

« Ma quando un monarca combatte lealmente per assicurare l'ordine pubblico, per l'indipendenza e la libertà de' suoi popoli, egli può almeno domandare la garanzia delle leggi comuni tra le nazioni, che non permettono a un altro governo di violare il diritto pubblico, i trattati solenni, che formano il solo legame della società politica d'Europa. Il re delle Due Sicilie poteva crederci nella posizione degli altri sovrani, e aveva diritto alla medesima posizione contro l'aggressione straniera, che non domanderebbero inutilmente la Porta ottomana, il vicere d'Egitto o i governi barbareschi dell'Africa.

« E non basta dire, per negare le conseguenze di questo principio, che trattavasi d'una questione fra Italiani. L'Italia, quale la storia l'ha fatta, quale l'Europa l'ha costituita, si compone di Stati diversi con governi indipendenti. Ecco il diritto riconosciuto. Che i popoli, i quali si costituiscono, sieno liberi di spingere, se si vuole, fino all'ultimo limite la teoria della loro sovranità e di rinunciare alla loro indipendenza; ma non si può permettere, senza calpestare tutti i principii, che questi popoli stessi vengano invasi senza dichiarazione di guerra, sotto il pretesto d'unità e di libertà, lasciando

che una potenza violi nella sua ambizione la legge comune delle nazioni.

« La cosa andò altrimenti. »

La nota ricorda quali furono i risultati di questa aggressione che non si poteva prevedere; il re forzato ad abbandonare le posizioni del Volturno e la difesa sul Garigliano in seguito alla presenza della flotta Sarde, lotta per tradimento al re di Napoli, e la sua ritirata a Gaeta, senza aiuti, senza risorse militari né amministrative, ha resistito per più di tre mesi, con un pugno di uomini che combattevano da un anno, con orribili privazioni, agli attacchi incessanti d'un'armata che disponeva dei mezzi di pressochè l'Italia intera.

« Confidando nella giustizia della sua causa e nell'interesse ben inteso degli altri Sovrani, il re affrontò i pericoli d'un assedio che prolungato poteva crearli delle risorse nella politica dei sovrani d'Europa. Si sa la condotta magnanima della giovane regina, del re e dei due giovani principi napoletani durante questa lotta disperata.

« Le circostanze politiche obbligarono infine l'imperatore a ritirare la flotta da Gaeta. Il re senza farsi illusione sul risultato di quella lotta ineguale credette di non dovere abbandonare una posizione nella quale come nelle altre, S. M. difendeva la sua corona non solo, ma l'indipendenza de' suoi popoli, il diritto pubblico e la legge, in virtù della quale i sovrani regnanti e le nazioni sono indipendenti e rispettati. Senza questa legge, non vi è giustizia nè sicurezza per nessuno; è questa base della società che il re è fiero di aver sostenuto finchè lo permisero le sue forze. »

La nota insiste nuovamente sulla ineguaglianza della lotta impolitica risultando da questo fatto che il nemico si era, colla corruzione e il tradimento, impossessato del tesoro, degli arsenali, dei depositi di guerra; che perciò egli poteva rinnovare ed aumentare tutti i giorni i suoi mezzi d'attacco.

« Contro de' soldati ogni giorno rinnovati e aumentati, noi non potevamo opporre che dei prodi soldati affaticati dalle lotte che sostenevano dal mese di agosto da Palermo a Messina, nelle Calabrie, dalle Calabrie al Volturno, dal Volturno al Garigliano, da questo a Mola, da Mola a Gaeta, esposti ai rigori della stagione, stesi per terra senza tende, nè coperte. Così alle stragi che faceva in mezzo ad essi il cannone vennero ad aggiungersi le stragi delle malattie. Il coraggio e la devozione loro non fallirono mai in mezzo a così grandi sacrifici! Fino al momento nel quale il re sperava un soccorso, credette di continuare a difendere la causa della giustizia e quella dei popoli. »

La nota mostra che la conferenza di Varsavia non fece speciare alcun risultato e il discorso dell'imperatore « malgrado i suoi nobili sentimenti » non lasciò credere che la Francia potesse o volesse limitare l'ambizione del Piemonte. Il risultato delle elezioni, fatte sotto l'influsso dell'invasione, faceva trionfare la politica del conte Cavour, e allontanando la guerra coll'Austria, dava al governo di Torino il tempo di concentrare tutti i suoi sforzi contro Gaeta, abbandonata a sè stessa, e contro il re dolorosamente convinto che la sua causa, che era quella Monarchia non era sostenuta da alcun principe regnante in Europa.

La Nota mostra che la superiorità delle artiglierie dava ai Piemontesi il vantaggio di trarre dalle alture lontane, accerchiando la piazza e distruggendola al coperto da ogni pericolo. Fu pur osservare che per tre mesi essi non osarono accostare le loro batterie. La resistenza in mezzo a tanti infortuni e stragi, sarebbe continuata fino all'assalto senza due contingenze che posero ad essa un termine. La nota narra le calamità derivanti dall'esplosione di due polveriere.

« Il re credette, che se era conforme a' suoi doveri di soddisfare i desiderii legittimi de' suoi popoli e di lottare contro l'interna rivoluzione, potrebbe d'altra parte rivolgersi al tribunale europeo, quando avventurieri di tutti i paesi, ufficialmente rinnegati dal governo della Sardegna, ma coperti della sua bandiera, traversavano a migliaia il Mediterraneo per fare il loro campo di battaglia del territorio delle Due Sicilie. Un esercito intero, marina, artiglierie, munizioni, tutti i mezzi furono posti in opera per

seminare la morte e la desolazione negli Stati di un sovrano pacifico come nella barbara antichità.

« Colto all'improvviso da simili avvenimenti, non trovando soccorso nella legge comune, il re si ritirò cogli avanzi del suo esercito fedele dietro le rive del Volturno, per risparmiare alla sua capitale gli orrori di un bombardamento e per difendere i suoi diritti.

« Vide i to. t.), che le regie truppe erano sufficienti, malgrado la scarsità dei loro mezzi, a riconquistare il regno. Allora senza motivo e senza dichiarazione di guerra, violando la santità dei trattati, il sovrano del Piemonte entrò alla testa del suo esercito, ed occupò il territorio delle Due Sicilie come un paese di conquista.

« Malgrado i sospetti, che la politica sleale della Sardegna poteva ispirare da lungo tempo, il re non poteva credere, ch'essa potesse osar tanto, o che l'Europa fosse per tollerarlo. Assalire un sovrano che trovosi in pace col mondo intero, che aveva offerto al Piemonte la sua alleanza, e che aveva ancora i suoi rappresentanti a Torino per concluderla, che aveva a Napoli un ministro del re di Sardegna accreditato presso la sua persona; violare tutti i trattati, calpestare tutte le leggi, distruggere a suo profitto il diritto pubblico era un' enormità tale, che nessuno avrebbe potuto sopporre, poiché ogni nazione aveva interesse è dovere di punirla. Il Piemonte violava il diritto pubblico e massimamente l'impegno preso a Parigi nel protocollo 14 aprile 1856; giusta il quale la guerra non avrebbe potuto avvenire fra due Stati, che avessero accettato questa dichiarazione, senza sottomettersi prima alla mediazione degli altri. Era precisamente il caso, nel quale trovavansi Napoli ed il Piemonte: comprendesi, che S. M. non abbia potuto credere possibile l'aggressione, e che, assalito, abbia dovuto e potuto credere, che le grandi potenze d' Europa l'avrebbero assistito.

« La resistenza col mezzo di guerra diveniva impossibile, quando il tifo ci toglieva ogni dì 60 a 70 uomini; 1500 soldati erano all'ospedale. Una suora di carità era morta, 7 erano in letto, non ne rimanevano di sane che sette. Nella casamatta del re e della regina, il tifo toglieva il duca di Sangro e il sig. Ferrari, generali. Temevansi sintomi di peste. Allora il re convocò un consiglio di guerra composto dei generali e dei capi di corpo. La resa fu decisa unanimemente.

« La guarnigione rinnovò, anche in quel terribile momento, il suo giuramento di fedeltà, che non aveva mai pensato a smentire. Il re avrebbe preferito cadere fra quei prodi che avevano alzato sì alto l'onore dell'esercito napoletano. Ma il cuore d'un padre doveva limitare il sacrificio de' figliuoli, sacrificio ormai inutile, privo d'ogni speranza. S. M. diede la facoltà di negoziare. Appena sembrò sentire che il nemico, in luogo di sospenderlo il fuoco, l'accrebbe in modo barbaro, e coprendo di bombe e materie ignivome una piazza, domandava capitolare.

« Erasi venuto d'accordo sulle basi della cessione, non mancava che le formalità e la ratifica, ma il fuoco continuava con crudeltà senza esempio in un esercito di una nazione considerata civile. Mentre negoziavasi, avveniva una strage di soldati e di famiglie che non avevano più ove ricoversi.

« Permettetemi di fare una digressione che vi prego di ben notare. In risposta alle osservazioni fatte con moderazione, ma dignità dal generale Ruffini, il generale piemontese per giustificare la sua condotta disse essersi mancato alla promessa di non riparare alla breccia nel tempo dell'armistizio. Lasciamo da parte il linguaggio d'un nemico vincitore; rischiariamo il fatto.

(La nota vuol qui mostrare la falsità d'accusa). « Il re, desolato di separarsi da' suoi prodi, s'imbarca colla famiglia reale sulla corvetta francese la *Montte*, che l'imperatore Napoleone lasciava nel porto di Napoli per uso del re. Simile cortesia usarono la regina di Spagna e la Russia, lasciando a Civitavecchia e a Villafranca vascelli agli ordini di S. M.

« Alla partenza del re e della sua famiglia

la guarnigione facendo ala, e la moltitudine seguendo le loro maestà, piangevano e acclamavano con grida entusiastiche il loro giovane valoroso e infelice sovrano.

« Giugnendo in questa città, ove le LL. Maestà hanno avuto la più cordiale accoglienza dal Sovrano pontefice e da un immenso pubblico, il re credè suo dovere di protestare un'altra volta ed a suo nome contro la violenza di cui è vittima, riservando tutti i suoi diritti, e deciso ad appellarsene alla giustizia dell'Europa. S. M. non vuol provocare agitazioni nel regno, ma quando i suoi fedeli sudditi, ingannati, traditi, oppressi, spogliati, leveranno le loro braccia animati d'un sentimento comune contro l'oppressione, il re non abbandonerà la loro causa. Per evitare però lo spargimento del sangue e l'anarchia che minaccia di subire la penisola italiana, S. M. crede che l'Europa, riunita in un congresso, debba essere chiamata a decidere sugli affari d'Italia.

« Il solo fine della sua politica straniera sarà di manifestare quest'idea e di operare alla sua realizzazione.

« Quanto al regime interno, le sue convinzioni non han cambiato. Le promesse del manifesto dell'8 dicembre sono sempre il suo programma unico e invariabile ».

Dispaccio del Cardinale ANTONELLI A Monsignor MEGLIA

Incaricato d'affari della Santa Sede a Parigi
in occasione dell'opuscolo

La Francia, Roma e l'Italia

(Continuazione, vedi il n. 213)

Non trattandosi neppure della proposta del Vicario, che rimane ancora per provare l'ostinazione di S. Santità? Non havvi più che la proposta di un corpo di esercito somministrato dalle Potenze cattoliche per il mantenimento dell'ordine nei domini pontificii, quella d'un sussidio pecuniario dato dalle stesse Potenze, e la domanda d'una pronta promulgazione di riforme già convenute. Or, quanto alle promulgazioni di queste riforme, abbiamo già dato le ragioni, per cui essa non era conveniente, e quindi è inutile di ripeterle. Quanto al corpo d'esercito, non fu rifiutato, ma fu solamente risposto che S. Santità avrebbe accettato con maggior riconoscenza non già il dritto, come è detto nell'esposizione, di cui si è parlato sul principio, ma sì la facilità di arruolare per suo conto nei varii paesi cattolici i volontari che avessero voluto servirlo nella difesa della Chiesa. D'altro lato ognuno può facilmente capire quale sarebbe stato più convenevole, sia per evitare le rivalità tra i corpi dipendenti dalle differenti Potenze, sia per conservare più pienamente l'indipendenza Pontificia, sia infine per ovviare ad ogni complicazione nelle relazioni in caso di guerra tra le Potenze che avrebbero somministrato i loro contingenti, finalmente, riguardo all'accettazione dei sussidii, bisogna osservare che, senza parlare di altri inconvenienti numerosi che ne sarebbero risultati a detrimento dell'indipendenza e della dignità del Sommo Pontefice, avrebbe ancora avuto l'apparenza d'un prezzo fissato per la spogliazione offerta.

Ed è perciò che il Santo Padre, sull'esempio dei suoi illustri predecessori, preferiva l'oblazione spontanea dei fedeli che avrebbero voluto soccorrere G. Cristo nella persona del suo Vicario. L'obolo del povero era più onorevole al Sommo Pontefice, nella condizione ove l'aveva ridotto la perfidia e l'ingratitude, che non l'oro che gli era offerto dalle Potenze della terra.

Ora riduciamo a' loro minimi termini i capi d'accusa. Mettendo da parte le asserzioni gratuite, le calunnie manifeste, i fatti estranei alla causa che riempiono l'opuscolo, tutta l'ostinazione che esso rimprovera al Santo Padre si riduce ad aver rifiutato una abdicazione che gli era proibita dalla sua coscienza, ad aver preferito, fino a che le provincie rivoltate rientrasero nell'ordine, la promulgazione delle riforme ulteriori a cui aveva già acconsentito; ad avere

preferito il soccorso spontaneo dei fedeli ad un sussidio pregiudizievole somministrato dal Governo che non sono tutti, né sempre animati da intenzioni egualmente benevole. E questi atti di fermezza, di nobile disinteresse, che sembrerebbero ad occhi non pregiudicati degni di grandi elogi, che eccitarono e che eccitano ancora l'ammirazione perfino degli eretici, sembrano al cattolico autore dell'opuscolo meritare tanto biasimo che non ne troverebbe di più se scrivesse contro quelli che sono veramente responsabili dei lamentevoli disordini dei nostri giorni.

Ma questo appunto è ciò che reca stupore maggiore. Il Governo imperiale di Francia aveva dato dei consigli a Sua Santità, ne aveva del pari dato al Governo piemontese. Se il Santo Padre è accusato di non averli ascoltati, il Governo piemontese non pare essere stato più docile. Anzi bisogna notare che laddove Sua Santità fece rifiuti, che si possono chiamare puramente negativi, il Governo piemontese fece dei rifiuti positivi. Sua Santità non credette spedito di fare molte cose che desiderava il Governo il Francia, ma il Piemonte fece di molte cose che quel Governo dichiarò pubblicamente di non volere. Il Governo imperiale proibiva che si violasse la neutralità degli Stati Pontificii, ed il Governo piemontese rispondeva occupando le Romagne. Il Governo imperiale disapprova le annessioni, ed il Governo piemontese rispondeva compiendo.

Il Governo imperiale proibiva anche con minacce, che s'invadessero le Marche e l'Umbria, e il Governo piemontese rispondeva mitragliando il piccolo esercito Pontificio e bombardando ancora per terra e per mare, e non osservando nemmeno le leggi della guerra riconosciute da tutte le nazioni civili. Il Governo imperiale insisteva, perchè si ritornasse ai preliminari di Villafranca e al trattato di Zurigo, e il Governo piemontese rispondeva ridendosi dei preliminari e del trattato. E così noi potremmo continuare a lungo questa enumerazione, ma bastano queste indicazioni. Ora chi il crederebbe? L'autore dell'opuscolo, che adopera sì crudelmente la sua penna contro il Santo Padre, non trova una parola di biasimo pel Governo piemontese. Eppure ognuno sarebbe aspettato non solo di leggere parole di rimprovero contro un alleato così ingrato e compromettente, ma anche un invito alla Francia di reprimere una tale temerità. Nulla di tutto ciò. Chi può dunque spiegare un tale contegno?

Tuttavia la spiegazione è affatto naturale; e l'opuscolo ce la dà in fine nell'ultima pagina, dove dice che l'Imperatore dei Francesi non può sacrificare l'Italia alla Corte di Roma, né abbandonare il Papato alla rivoluzione; ciò che riesce a dire: doversi sacrificare la Corte di Roma alle esigenze della Penisola, e doversi abbattere il dominio temporale della Santa Sede, perchè serve d'ostacolo alla costituzione e all'organamento dell'Italia; e che bisogna farlo, affinché il Papato o il potere spirituale non cada sotto i colpi della rivoluzione.

L'autore dello scritto ha egli riflettuto che l'Italia, a cui bisogna sacrificare il dominio temporale del Papa, non avrà altro padrone che questo Piemonte, il cui Governo chiamò se stesso rivoluzionario, il Piemonte che invade i territori di coloro che non si danno a lui, che porta il ferro e la strage in mezzo ai popoli che rifiutano il suo giogo: che viola non solo la fede dei trattati più solenni, ora sotto il pretesto della loro antichità, ora per puro capriccio, ma anche il diritto delle genti, che in fine somministra le armi e il danaro per sollevare le masse, affinché esse trovinsi di poi in istato di consumare l'atto di ribellione contro i loro Sovrani? E quale differenza mette l'autore tra quel Governo possibile, al quale egli dà fin qui il nome di rivoluzione, e il Piemonte tale qual è, e tale quale si è mostrato in quasi tutta la sua condotta? E sventura maggiore potrebbe incogliere al Papato per il fatto della rivoluzione, come esso stesso la chiama, che già il Papato non abbia da soffrire per il fatto del Piemonte? Egli è a nome del Re di Sardegna e de' suoi ministri che i Car-

dinali e i vescovi sono incarcerati, cacciati dalle loro sedi, o costretti ad esiliarsi da se stessi. È in loro nome che si aboliscono gli Ordini religiosi, e che si impediscono che quelli rimangano, comunicando coi loro superiori generali. È in loro nome che si inquietano in ogni guisa i ministri del Santuario, e che si giunge persino a sottoporre alla censura la predicazione della parola divina. Si è in nome di questo Governo che si stende la mano sui beni ecclesiastici, e che se ne confisca una gran parte a profitto dello Stato. È sotto di lui che si toglie la briglia ad ogni bestemmia nei giornali, ad ogni profanazione delle cose sante sui teatri, mentre si chiude la bocca ai soli difensori della verità e della giustizia. Si è finalmente sotto questo Governo che anche nelle provincie Pontificie che ha usurpato, non è permesso ai Vescovi preconizzati per le sedi ora vacanti di prenderne possesso, eccettochè acconsentano a sottomettersi a condizione contrarie ai loro doveri.

(continua)

NOTIZIE ESTERE

GRAN-BRETTAGNA

L'INGHILTERRA E FRANCESCO II.

Sarà letto crediamo con interesse il seguente dispaccio di lord Russell, in seguito alla resa di Gaeta al cav. De Fortunato ambasciatore di Francesco II alla corte di san James, il quale trovavasi nella parte VIII dell'ultimo carteggio relativo all'Italia, stato comunicato pochi giorni sono dal governo al parlamento inglese.

Diamo pure un sunto della risposta del cav. De Fortunato e della replica di Russell, la quale chiude le relazioni dell'Inghilterra con Francesco II.

Lord John Russell al cav. De Fortunato
Foreign office 20 febbraio 1861.

Signore, la notizia qui giunta della capitolazione della fortezza di Gaeta, e della partenza di sua maestà il re Francesco II e della regina sua consorte, m'impongono il dovere di parteciparvi che, nelle presenti condizioni, voi non potete più oltre essere accreditato appo questa corte, come rappresentante del re delle Due Sicilie.

Nella presente circostanza io penso di astenermi da ogni vana condoglianza sulla catastrofe avvenuta alla dinastia dei Borboni nel regno delle Due Sicilie. Il governo inglese aveva già da gran tempo preveduto, ed anche ripetutamente aveva avvertito non solo il re Francesco II, ma anche il suo predecessore immediato, dei pericoli cui essi andavano incontro, proseguendo nella loro politica. Non posso però chiudere le mie relazioni ufficiali con voi, senza pregarvi di accettare gli attestati della mia personale stima, alla quale voi avete giusto diritto pel modo che teneste nelle vertenze che trattammo insieme.

John Russell.

Sono ecc.

Il cavaliere De Fortunato rispose a lord John Russell; avere con grande rammarico, ma senza sorpresa udito che doveva in avvenire cessare di essere accreditato presso il governo britannico; e le determinazioni non cagionargli meraviglia, poichè il governo inglese non aveva mostrato simpatia per la causa di Francesco II, anzi aveva potentemente incoraggiato i moti dell'Italia meridionale, doversi al morale aiuto dell'Inghilterra, se il Piemonte ora ha il dominio delle Due Sicilie; la catastrofe di cui fu vittima il re di Napoli, non fosse da attribuirsi al mal governo del re, il quale oltracchè sempre mirò al bene de' suoi sudditi, non può poi essere responsabile degli errori commessi nell'amministrazione interna del regno, e degli abusi commessi dalla polizia; le popolazioni delle Due Sicilie non avere gran motivo di rallegrarsi del nuovo stato di cose, nel quale avvengono vessazioni, imprigionamenti, facilitazioni in nome della libertà e dell'Italia una e rigenerata, finalmente appellarsene egli alla storia, la quale sarà meno severa e meno parziale nel giudicare gli avvenimenti dell'Italia meridionale.

Replicava lord John Russell, dargli di non poter rispondere alla lettera del cavaliere De Fortunato, per le stesse ragioni, per le quali già gli aveva fatto la precedente comunicazione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 20 (ritardato).

— *Pietroburgo* 17 — Lettura del manifesto di emancipazione dei contadini, nel termine di due anni.

New-York 7 — L'Inghilterra ha notificato che non riconoscerà il blocco della parte del Sud, a meno che il blocco sia completo ed effettivo. Assicurasi che la Francia e le altre Potenze hanno fatto la stessa dichiarazione. I Commissarii del Sud giunti a Washington comunicheranno lo scopo della loro missione a Lincoln.

Napoli 19 — Torino 18.

— *Corrispondenza da Parigi. Perseveranza* 17 — Lo scioglimento del Corpo legislativo, se deve aver luogo, non sarebbe che un mese dopo la votazione del bilancio e dell'indirizzo. Ciò sarebbe menzionato in una memoria rimessa da Persigny all'Imperatore.

Fondi piemontesi, 76. 35.

Tre per cento francese, 68. 40.

Quattro e mezzo idem, 95. 65.

Consolidati inglesi, 92. 3/8.

Vienna 16. — Metalliche, 65. 00.

Napoli 19. — Torino 18.

— *Parigi* 18. — *Camera de' Deputati* — Magne risponde a Devinder.

Costantinopoli 12. — Lobanoff rinuncia d'insistere per le conferenze permanenti a patto che la Porta sottometta il progetto di riforme alle potenze. La Porta ha risposto che comunicherà le riforme dopo la promulgazione del Sultano.

Napoli 19. — Torino 18.

— Nel Senato Cassinis ha presentato il progetto di legge per l'intestazione delle leggi e degli atti del Governo, così concepito. Vittorio Emanuele II Re d'Italia per la grazia di Dio e per la volontà della Nazione. Il progetto è dichiarato d'urgenza.

Parigi. Varsavia 17. — Il ministro Moukhanoff fu destituito: è partito dalla città; illuminazioni, grande soddisfazione. Rechberg non è andato a Parigi, ma bensì suo figlio.

Napoli 19 — Torino 18.

— *Parigi* 18. È inesatto che Mocquart sia dimissionario. S. Maestà non ha avuto mai intenzione di separar da se Mocquart, della cui devozione e del cui servizio non cessa di essere soddisfatta.

Napoli 19 — Torino 17 (ritardato).

Parigi 17. *Washington*. Discorso di Lincoln: Non vi ha ragione di temere che le amministrazioni della repubblica mettano in pericolo le proprietà degli abitanti del Sud. Non vuole intervenire dove istituzioni di schiavitù esistono: non avrebbe diritto di farlo. Quanto agli schiavi fuggitivi le leggi attuali saranno mantenute. Io presto giuramento ufficiale senza secondi fini. Attualmente grandi difficoltà esistono per l'Unione: fermamente attaccato all'unione degli stati penso, che nessuno stato possa svincolarsi; le ordinanze e gli atti contrari sono rivoluzionarii. Io considero l'Unione come esiste. Avrò cura che le leggi dell'Unione sieno completamente eseguite in tutti gli stati. Ciò non è una minaccia, ma una dichiarazione che l'unione sarà costituzionalmente difesa. Oprando in tal guisa il sangue non sarà versato, a meno che l'autorità nazionale sia forzata. Impiegherò il potere per difendere le proprietà federali, per riscuotere le imposte: oltre ciò non vi sarà nè invasione nè forza. (Durante

il discorso grande entusiasmo ad ogni allusione all'Unione).

Patrie. Varsavia 16 — Gortschakoff ha annunciato le prossime riforme. È istituito un Consiglio di Stato. Tutte le città avranno Consigli Municipali elettivi. Le elezioni municipali cominceranno immediatamente. L'istruzione pubblica in Polonia sarà riorganizzata.

La Patrie. — Grande agitazione nelle Isole Ionie.

Napoli 20 — Torino 19

— *Parigi* 18. Dopo un lungo discorso di Magne sono adottati i paragrafi 11 e 12 relativi all'amministrazione della Francia.

Parigi 19. *Gazzetta di Agram. Dalle frontiere di Romelia* 14 — I Baschi-Bousoucks di Romelia sono chiamati immediatamente sotto le bandiere, con segnali d'allarme. Assicurasi che le truppe turche hanno avuto una disfatta presso Gasko (?). Credesi che l'Erzegovina sia travagliata da influenze straniere.

Fondi piemontesi, 76. 20. a 76. 40.

Tre per cento francese, 68. 20.

Quattro e mezzo idem, 95. 60.

Consolidati inglesi, 92. 1/4.

Vienna 18. — Metalliche, 65. 00.

— *Napoli* 20. *Torino* 19. *Parigi* 19. *Roma* 19

— Nel Concistoro di ieri il Papa tenne una allocuzione colla quale rispose a coloro che pretendono essere il papato inconciliabile colla civilizzazione, che il papato ha attuato sempre e propagato la vera civilizzazione. Il Papa dichiarasi contrario a questa pretesa civilizzazione moderna che perseguita la Chiesa, imprigiona Vescovi, Cardinali, Preti, sopprime ordini religiosi, calpesta la Giustizia.

Rammenta il concordato di Napoli. Dichiarò che avrebbe fatto libere concessioni consigliato da Principi Cattolici; ma non poter accogliere i consigli e le domande ingiuste di un governo usurpatore. Deplorea la distruzione di ogni autorità. Promette perdono ai traviati. Confida la causa della Chiesa a Dio vendicatore della giustizia e del diritto.

ANNUNZII

DISCORSO

DETTO PER LA SOLENNE INAUGURAZIONE DELL' ACCADEMIA GIOBERTI

Il 10 Gennaio 1861

da VITO SANSONETTI

FONDATORE DELLA MEDESIMA

PREZZO GRANA 20

Quel che si ritrarrà dalla vendita di questo Discorso sarà posto in beneficio dell'Accademia È vendibile presso la Libreria de' Fratelli Morano Strada Quercia, num. 14.

BORSA DI NAPOLI

20 MARZO

R. Nap. 5 per 0/0	78 1/4
— — 4 per 0/0	67
R. Sic. 5 per 0/0	77 1/2
R. Piem. » »	76 7/8
R. Tosc. » »	S. C.
R. Bol. » »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.